

MARCO CAVALIERI

**La basilica civile nel *de Architectura* di Vitruvio:
prassi e codificazione in Italia e a Parma**

Estratto dall'«ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI»

Quarta serie, Vol. LIII - Anno 2001

Tipografie Riunite Donati s.r.l. - Parma

2002

La basilica civile nel *de Architectura* di Vitruvio: prassi e codificazione in Italia e a Parma

Introduzione

Il presente lavoro si compone di due parti distinte ma complementari, le quali sono state scritte con l'intento di affrontare un problema urbanistico, l'ideale ricostruzione del foro della città di Parma, non solo sulla base dei dati di scavo, ma anche della teorizzazione urbanistico-architettonica e, ovviamente, politico-culturale che ci deriva dall'unico scritto sistematico sull'architettura giuntoci integro dall'antichità, il *de Architectura* di Vitruvio (1). Si tenterà, quindi, di evidenziare se e come i risultati archeologici offrano qualche riscontro nelle fonti scritte: insomma, se nella Parma romana la forma architettonica del foro e dei suoi annessi si possa avvicinare a quanto elaborato a livello teorico alla fine del I sec. a.C.

Partendo da quanto si è appena espresso, la prima e più ampia sezione del testo riguarderà esplicitamente l'opera vitruviana e la critica moderna a lei legata, cercando di individuare quanto l'autore parafrasi dalla prassi architettonica delle basiliche civili erette ai suoi tempi o teorizzi sulla base di speculazioni personali. Uno sguardo al panorama dell'Italia romanizzata, tra la fine della repubblica e l'inizio del principato, metodologicamente potrà essere utile a definire eventuali confronti con quanto l'indagine archeologica – in particolare a partire dalla Seconda Guerra Mondiale in poi – è andata riscoprendo circa la più antica piazza parmense (2).

(1) L. MIGOTTO, *De Architectura*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1993.

(2) J. CH. BALTZ, *Le centre civique des villes romaines et ses espaces politiques et administratifs*, in "La ciudad en el mundo romano", Actes du Congrès Internacional d'Arqueologia Clásica I, 1993, Tarragona 1994, pp. 91-100.

La teorizzazione vitruviana

Il maggiore problema che riguarda la basilica nell'opera vitruviana è legato al fatto che l'autore menzioni due tipi differenti di costruzioni basilicali: la cosiddetta "basilica normale", così come è definita da P. Gros (3), e la basilica di Fano, l'unico edificio civile che Vitruvio (4) dice di aver progettato e finanziato personalmente (5).

Il fatto che l'autore dapprima dia indicazioni precise su come vada eretto nel foro tale edificio, e poi, non le metta in pratica al momento della progettazione della "sua" basilica di Fano, è sempre sembrato un paradosso ai commentatori del *de Architectura*, fossero filologi, architetti o archeologi, tanto che alcuni studiosi hanno prospettato la tesi di una contraddizione di Vitruvio, o hanno ritenuto spurio, un'interpolazione da parte di commentatori successivi, il passo che riporta tali affermazioni (5, 1, 6-19) (6). A ciò si aggiunga anche che le ricerche svolte nel centro dell'odierna Fano allo scopo di localizzare il sito della basilica vitruviana, hanno sempre dato esito negativo (7).

(3) P. GROS, *La basilique du forum selon Vitruve: la norme et l'expérimentation*, in "Bauplanung und Bauthorie der Antike", Atti del Convegno di Berlino 1983, Berlin 1984, pp. 49-69.

(4) M. *Vitruvius Pollio*, architetto romano vissuto tra la fine della repubblica e l'inizio del principato ed autore dell'unico trattato di architettura pervenutoci dall'antichità. Anche il nome stesso dell'autore ha creato problemi: non si ha certezza se non per quanto concerne il *nomen Vitruvius*, mentre il *praenomen Marcus*, che compare nel numero più consistente di famiglie di codici, viene talvolta sostituito da un altro *praenomen*, *Lucius*, come nel caso dell'*editio princeps Sulpiciano*, o da *Aulus*, che compare solo in alcuni manoscritti. Anche il *cognomen Pollio* è stato da alcuni messo in discussione come possibile interpolazione, sia pure poco probabile, con il nome di Asinio Pollione (Plinio *N. H.* 7, 115; 35, 10), il quale istituì a Roma la prima biblioteca pubblica.

(5) Vitr. 5, 1, 6: "Conlocavi curavique faciendam".

(6) S. FERRI, *Vitruvio (dai libri I-VII). Vitruvii de Architectura quae pertinent ad disciplinas archaeologicas selegit, recensuit, vertit, adnotationibus instruxit S. F.*, omette tutto il passo 5, 1, 6-10 ritenendolo interpolato.

(7) A tal proposito cfr. F. PELLATI, *La basilica di Fano e la formazione del trattato di Vitruvio*, in "RendPontAc", 22-24, 1947-49, pp. 155-197; G. Annibaldi, *L'architettura dell'antichità nelle Marche*, in "Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura" 1959, Roma 1965, p. 68; F. PELLATI, *La basilica vitruviana di Fano*, in "Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura" 1959, Roma 1965, pp. 95-99; K. Ohr, *Die Form der Basilika bei Vitruv*, in "BJb", 175, 1975, pp. 113 e ss.; M. GAGGIOTTI - D. MANCONI - L. MERCANDO - M. VERZAR, *Umbria, Marche. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1980, p. 210; A. Deli, *La Basilica di Vitruvio*, in "Fano romana", Catalogo della Mostra, Fano 1992, pp. 209-220.

Proprio a motivo di questa ambiguità la domanda cui si è più spesso cercato di rispondere è se l'autore abbia voluto scrivere un manuale di costruzione, le cui norme fossero applicabili nella prassi, e di conseguenza corrispondessero alla realtà degli edifici a lui contemporanei, o, al contrario, egli abbia teorizzato nella sua opera un'architettura ideale, in altre parole come sarebbe dovuta essere secondo la sua opinione o secondo quella delle sue fonti.

Le opinioni in proposito sono molte e diversificate tra loro (8); qui a noi maggiormente interessa quanto da ultimo è stato sostenuto da P. Gros, il quale, nell'opera vitruviana, ha proposto di distinguere, tra le parti normative e quelle descrittive. Applicando una simile distinzione, la prima basilica che troviamo descritta nel *de Architectura* (5, 1, 4-5), sarebbe l'edificio basilicale come dovrebbe essere a suo parere; questa, però, è una costruzione astratta, che non esiste nella realtà ma ricavata mettendo insieme parti di diversi edifici, appartenenti, probabilmente, a più epoche, secondo una combinazione soddisfacente per il gusto di Vitruvio (9). Mentre la seconda basilica, quella che, come si è detto, egli stesso progettò e finanziò a sue spese, rappresenterebbe un edificio concreto, descritto dall'autore nelle sue particolarità e contingenze (5, 1, 6-10) (10). In definitiva sembra che al momento della composizione dell'opera, la basilica non fosse ancora un edificio con caratteristiche strutturali definite ma in via di sviluppo.

Tra le numerose questioni che pone il confronto tra la speculazione teorica e quella pratica, nell'opera vitruviana emerge con forza il problema spaziale, cioè se la basilica sia da considerare uno spazio chiuso o uno spazio aperto sul foro, area sulla quale l'edificio doveva essere collocato. Vitruvio è esplicito nell'affermare che nella piazza dovevano essere riservate alla basilica le zone più soleggiate e riparate in modo tale che i *negotiatores* che vi si recavano d'inverno non patissero i rigori del clima (11). Questo porta a ritenere che la basi-

(8) A. BOETHIUS, *Vitruvius and the Roman Architecture of his age*, in "ActaInstRomSue", 2, 1, 1939, pp. 114-143; Pellati 1947-49, pp. 155 e ss.; Ferri 1960, pp. 6-7.

(9) P. GROS, *Vitruve: l'architecture et sa théorie, à la lumière des études récentes*, in "ANRW", II, 30, 1, 1982, pp. 660-695; Gros 1984, pp. 49 e ss.

(10) P. Gros, *Statut social et rôle culturel des architectes (période hellénistique et augustéenne)*, in "Architecture et société, de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine", Actes du colloque de Rome 1980, Paris-Rome 1983, pp. 125-152.

(11) Vitr. 5, 1, 4: "*Basilicarum loca adiuncta foris quam calidissimis partibus oportet constitui, ut per hiemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint*".

lica cui pensava l'autore non dovesse essere dotata di muri perimetrali, almeno sulla facciata prospiciente la piazza (12), ma fosse semplicemente una struttura aperta di inquadramento al foro, complementare ad esso (13). Infatti, come riporta esplicitamente il testo vitruviano, le basiliche sono "*loca adiuncta foris*", cioè spazi annessi al foro, non ancora veri e propri monumenti pubblici, che permettono di riparare durante la cattiva stagione le attività commerciali che normalmente si svolgono all'aperto (14).

La complementarità della basilica rispetto al foro è espressa anche dal ruolo svolto dalle balconate, *maeniana*, quali luoghi deputati ad accogliere spettatori durante i *gladiatoria munera* che si svolgevano nell'*area forensis* (15). È evidente il legame fortissimo che unisce l'edificio a ciò che avviene al di fuori di esso, nella piazza, spazio in rapporto al quale la basilica normale trova la sua ragione d'essere (16).

Quindi le parole di Vitruvio alluderebbero ad un'epoca in cui la basilica non era altro che una sala coperta, vicina, per la sua concezione, a dei portici di cui essa costituiva solo una dilatazione (17). Ciò sarebbe avvalorato anche dal fatto che la trattazione della basilica è ancora inclusa nel I capitolo del V libro,

(12) La mancanza di muri archeologicamente è attestata ad *Ardea*, *Cosa*, *Praeneste*, *Glanum* (prima fase) e *Ruscino*: in tutte le basiliche di queste località, pur risalendo a periodi diversi, un portico, semplice o doppio, mette direttamente in contatto l'interno dell'edificio con l'*area forensis*.

(13) È evidente che di Vitruvio, che scrive tra il 30 ed il 20 a.C., esprime nella descrizione della basilica normale concezioni volumetriche e spaziali di un autore che si rifà a esempi del passato, in parte superati; vedremo, invece, che nel caso fanestre verranno espresse le nuove teorie urbanistiche e funzionali evolute in età augustea: è come se, in pratica, il testo vitruviano creasse una dicotomia tra l'edificio ideale, legato ad una codificazione desueta ma che per l'autore ha ancora valore di modello, e l'adattamento alle nuove istanze architettoniche ed ideologiche volute dal nuovo regime politico e concretizzate nella basilica di Fano.

(14) Ancora nel 69 d.C. Plutarco, *Galba* 26, 3, attesta che la basilica *Aemilia* non solo era aperta sul lato prospiciente il foro, ma anche sul versante Nord, chiuso solo successivamente in età flavia per la costruzione del muro di recinzione del Foro Transitorio.

(15) Vitr. 5, 1, 1; Cic *div. in Caec.* 16, 50.

(16) Bisogna precisare, però, che Vitruvio parla del ruolo dei *maeniana* non laddove descrive la basilica normale, ma in un passo precedente: tuttavia si deve propendere nel riferire il discorso all'edificio ideale teorizzato dall'autore, dal momento che l'uso di offrire giochi gladiatori nel foro – non esistendo ancora strutture specifiche adibite a tali spettacoli – è legato a una consuetudine repubblicana, periodo in cui la basilica, come si è esemplificato alla nota 12, era un edificio totalmente aperto, così come è affermato dalla teorizzazione vitruviana (5, 1, 4-5).

(17) Gros 1984, p. 50.

laddove si parla del foro, ma non degli edifici pubblici in esso collocati, quali l'*aerarium*, il *carcer* e la *curia*, che sono trattati nel II capitolo.

Passando a trattare della basilica di Fano, Vitruvio offre una descrizione di un edificio che presenta caratteristiche innovative rispetto alla norma da lui stesso indicata precedentemente: infatti si tratta di una struttura chiusa interamente da muri, che non ha più un ruolo di marginalità o complementarità nei confronti del foro, bensì si integra in esso costituendone uno degli elementi essenziali (Fig. 1).

In termini prettamente formali assistiamo alla chiusura di un edificio mediante l'erezione di *parietes* su tutti i lati perimetrali, lasciando un solo accesso sull'asse della facciata rivolta al foro: in pratica si attua un sistema di fruizione che modifica quello previsto per la basilica normale, dove l'edificio esiste in funzione del foro di cui è una diretta emanazione.

La trasformazione che emerge dal *de Architectura* non si limita, ovviamente, a valori formali ma è indotta da istanze funzionali che in età augustea compiutamente sono fatte convergere sull'edificio. Al suo interno, infatti, volume ormai conchiuso e reso indipendente dal foro, viene ad inserirsi un elemento strutturale, il *tribunal*, dalle amplissime implicazioni ideologiche e operative, in quanto al contempo sede dell'*aedes Augusti*, del senato decurionale, e del potere giurisdizionale. Proprio questa convergenza semantica fa sì che il *tribunal* trovi posto sul segmento assiale che dalla parete di fondo della basilica giunge fino all'accesso – unico – dalla piazza.

L'ideazione di questa struttura crea una ripartizione tra gli spazi strettamente giudiziari e politici e quelli mercantili per i quali la basilica era sorta (18): tale diversificazione non è solo spaziale, nel senso di aver ritagliato un corpo a parte per lo svolgimento delle attività giuridico-amministrative, ma è anche pratica, dal momento che distingue le finalità cui è deputato l'edificio permettendone una reciproca integrazione senza una prevaricazione dell'una sull'altra.

Questa gerarchizzazione degli spazi, ripartiti sull'asse dominato dall'*aedes Augusti-tribunal*, con la conseguente specializzazione delle funzioni, rende

(18) Cfr. L. CREMA, *L'Architettura Romana*, in "Enciclopedia Classica", III, 12, 1, 1959, pp. 61-63; A. BOETHIUS, *Etruscan and early Roman Architecture*, Harmondsworth 1978, pp. 149-156; J. B. WARD PERKINS, *Architettura Romana*, in "Storia dell'architettura", Milano 1979, *passim*.

esplicito come la basilica sia divenuto un edificio autonomo, che ha valore per se stesso, per le attività che si svolgono al suo interno e che solo qui possono aver luogo. Si tratta, in pratica, di un passaggio di statuto concettuale da *locum adiunctum*, *commune*, ad *opus publicum*, quindi caratterizzato da *dignitas* (19).

Tra le basiliche scavate fino ad oggi non mancano esempi di *tribunalia* che, in base a quanto affermato da Vitruvio (5, 1, 8) sono esedre aperte al centro di uno dei lati dell'edificio; gli esempi più vicini al modello fanestre sono *Iuvanum*, *Lucus Feroniae*, *Saepinum* ed *Herdonia*, tutte basiliche databili alla prima età augustea (20), fatto che inserisce l'autore in una corrente del pensiero architettonico ancora vitale anche se forse un poco "provinciale" (21).

Abbiamo detto di una forte connotazione semantica legata all'idea del *tribunal* in cui Vitruvio pone la sede dell'*aedes Augusti*, notando come questa struttura diventi il *focus* visivo e ideologico di tutta la basilica; a ciò va aggiunto come il testo vitruviano (5, 1, 7) affermi che la prospettiva assiale su cui si trovano l'*aedes Augusti*, il *tribunal*, il centro della *mediana testudo* (navata centrale) e l'accesso della basilica, sono solo una prima porzione di un percorso che, assumendo una dimensione urbanistica, porta alla parte centrale del foro

(19) Gros 1984, p. 62.

(20) J. CH. BALTZ, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991, p. 300.

(21) Si osservi come nessuna delle basiliche su menzionate sia di fabbrica urbana, cioè di Roma, dove già dal II sec. a.C. si assiste alla trasformazione di un modello basilicale dalle caratteristiche di maggiore monumentalità e sviluppo longitudinale, con radici nel mondo orientale. Infatti recentemente, riprendendo una teoria già avanzata dal Giovannoni, è stato osservato che le basiliche urbane a partire dal II sec. a.C., più che da presunti prototipi della Grecia continentale (*stoà basileios*), Ward Perkins 1979, p. 13, dovrebbero più concretamente essere ispirate alle sale di rappresentanza dei sovrani ellenistici, con più precisione all'*aulé basiliké* tolemaica. A tal proposito sembra rivelatore il ruolo svolto nel 201-200 a.C. in Egitto da parte di M. Emilio Lepido, il futuro censore del 179 a.C., allorché, pur se in giovane età, fu investito dal senato del prestigioso compito di tutore del re Tolomeo V Epifane (Liv. 31, 2, 14). Un simile legame con il regno lagide sembrerebbe spiegare la presenza di componenti "egiziane" nel patrimonio genetico della basilica romana; proprio Vitruvio, infatti, in un ulteriore passo (6, 3, 9) pone in rapporto esplicito l'*oecus Aegyptius*, stanza di ricevimento dell'abitazione privata, con la *basilica* civile: elemento comune sarebbe stato il sistema d'illuminazione caratterizzato in entrambi gli edifici da ambienti articolati su due ranghi di colonne e finestrati nella parte superiore G. GIOVANNONI, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma 1925, pp. 70-77; Crema 1959, pp. 61 e ss.; Boethius 1978, pp. 149-156; Gros 1984, pp. 49 e ss.; M. GAGGIOTTI, *L'idea di "regalità" come costante dell'evoluzione della basilica romana*, in "La ciudad en el mundo romano", Actes du Congrès Internacional d'Arqueologia Clasica II, 1993, Tarragona 1994, pp. 163-164; P. GROS, *L'architecture romaine du début du III siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, Paris 1996, pp. 238-240.

e di qui al *capitolium* (22) che chiudeva la piazza fanestre dalla parte opposta a quella in cui questo compito era svolto dalla basilica.

Questa concezione si riflette con le sue implicazioni in due ambiti differenti: da una parte sottolinea ideologicamente come l'attività magistratuale che aveva luogo nel *tribunal* fosse sotto la protezione del *princeps*, dall'altra pone in risalto la concezione di un foro che appare già integrato nelle sue singole parti, in particolar modo la basilica ed il tempio.

Partendo dalla prima considerazione, emerge con chiarezza come la convergenza che dal foro attraverso la porta della basilica va direttamente alla statua di Augusto posta nel *tribunal-aedes* corrisponda ad una simbologia fortemente connotata in cui l'immagine del principe conferisce una garanzia divina di giustizia e, al tempo stesso, sorveglia e protegge anche le altre attività che si svolgono all'interno della basilica.

Si è già accennato come l'impiego della basilica quale sede d'applicazione dello *ius* sia una delle cause che apportano maggiori trasformazioni alla sua funzionalità: questi mutamenti hanno il loro esempio più evidente proprio nell'introduzione del *tribunal* che a Roma, però, compare soltanto con l'*Ulpia*, le precedenti *Aemilia* e *Iulia* essendone prive (23).

In effetti possiamo affermare che, se la storia vede nascere la basilica come una struttura dalle valenze prettamente utilitaristiche di luogo adibito ad uso commerciale e di giudizio, tale impiego nel corso dei secoli sembra mutare, privilegiando il ruolo di ambiente giudiziario a scapito di quello di mercato. Tale affermazione si basa sulla constatazione della sempre più rilevante importanza del *tribunal*, il quale assume planimetricamente posizioni assiali nei confronti dell'entrata principale dell'edificio, oppure simmetriche rispetto all'espansione longitudinale dell'impianto (24).

(22) "[...] *spectans medium forum et aedem Iovis*" (5, 1, 7).

(23) Roma in questa occasione fu più lenta ad accogliere la novità e passò ancora un secolo prima che le desse forma monumentale nel Foro di Traiano. A tal proposito va ricordato come Quintiliano (*inst.* 12, 5, 6) affermi che quando nella basilica *Iulia* erano riunite le quattro sezioni giudicanti (*quadruplex iudicium*), coloro che assistevano ad una delle udienze avevano difficoltà a seguire il dibattito, essendo disturbati dalle voci che provenivano dalle altre tre. Questo fatto dimostra che i quattro tribunali non erano separati tra loro da pareti in muratura, ma forse da sole tende o strutture provvisorie in legno.

(24) Nel primo caso si pensi a *Cosa*, *Rusellae*, *Fano*, *Herdonia*; nel secondo all'*Ulpia* e ad Aquileia.

La trasformazione funzionale subisce un'accelerazione soprattutto a partire dall'età augustea, quando la struttura basilicale incomincia a dotarsi di sculture raffiguranti il *princeps* ed i membri della sua famiglia. Si può ritenere che in un primo momento, cronologicamente localizzato sotto il regno di Augusto e le prime fasi di quello di Tiberio, l'erezione nelle basiliche di statue all'imperatore non fosse altro che un gesto di deferenza nei confronti del primo cittadino dell'impero che con la sua *auctoritas* e con la mediazione del suo *genius* derivante dalla presenza di un suo ritratto, assicurasse durante i processi la piechezza dell'applicazione dello *ius*. In tal senso è indicativa la testimonianza di Vitruvio (25), il quale asserisce che all'interno del *tribunal* della basilica fanebre era collocata una statua di Augusto che con il suo *numen* garantiva l'imparzialità del giudizio e, pertanto, la correttezza dei giudici (26).

Sarà, però, sotto il principato di Claudio che la basilica diverrà uno dei punti del foro deputati al fenomeno della celebrazione imperiale: è proprio in questi anni, infatti, che il lealismo nei confronti della casa imperiale viene codificato in schemi compositivi che sembrano riferirsi a formulari fissi (27).

Risulta chiaro come la collocazione nella basilica delle statue della famiglia imperiale promuovesse la funzionalità della struttura ospitante: col tempo da mercato coperto assistiamo alla trasformazione in una sorta di edificio di rappresentanza, di espressione delle potenzialità economiche e di lealismo che legano le varie comunità municipali al potere centrale. Ecco perché le attività più prettamente mercantili in molte città italiche (si pensi ad *Alba Fucens*, *Sepinum*, *Herdonia*) si spostano dalle basiliche a spazi appositi come i *macella* (28),

(25) Vitr. 5, 1, 6-10.

(26) J. M. DAVID, *Le tribunal dans la basilique. Évolution fonctionnelle et symbolique de la République à L'Empire*, in "Architecture et société, de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine", Actes du colloque de Rome 1980, Paris-Rome 1983, pp. 219-241.

(27) Una delle caratteristiche più significative di questo periodo è la grande diffusione in edifici pubblici e di spettacolo del sistema dei cicli celebrativi, nei quali la figura di Augusto, spesso in coppia con Livia, è sempre presente ad aprire la serie dei suoi discendenti: "*Sic itur ad astra, / dis genite et geniture deos*", Verg. *Aen.* 9, 641-642; C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina. Presenze, ipotesi, suggestioni*, in "Athenaeum", LXXXI, 1993, pp. 365-390.

(28) Questo non significa, però, che il *macellum*, ad esempio, sia da considerarsi come un semplice mercato: anche qui, infatti, spesso sono state rinvenute statue imperiali a sottolineare come la presenza del *princeps* e della sua *domus* vigili e garantisca lo svolgimento di ogni attività del vivere collettivo; C. DE RUYT, *Macellum. Marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983, *passim*.

mentre le prime rimangono, sì, luoghi adibiti all'attività giudiziaria, contemporaneamente, però, sviluppando sempre più le loro caratteristiche di ambienti di ritrovo, di incontro ed anche di passeggio riparato e lussuoso (29) (Fig. 2).

Inoltre si rileva una sostanziale continuità di impiego dell'edificio forense quale luogo di raccolta delle *images* imperiali, passando attraverso la crisi del III sec. d.C. fino a giungere a quella fase della storia di Roma che viene definita *dominatus* (30). Un esempio illustre è costituito da una basilica edificata a Roma all'inizio del IV sec. a.C., la *Nova*: come è noto, essa ospitava una scultura colossale di Costantino cui l'edificio era stato votato per volere del senato. La presenza di una statua dominante per dimensioni e ubicazione ha posto, però, notevoli problemi interpretativi: è verosimile, come si è detto, che le sculture imperiali, poste in un primo momento nelle basiliche quali effigi del potere del *princeps* e della sua famiglia e garanzia della correttezza nell'applicazione dello *ius*, nel corso del tempo si siano trasformate in immagini volte a celebrare la *maiestas* imperiale, la sua natura divina, trasformando le funzioni prettamente civili dell'edificio. Questo processo che nella *Nova* sembra giungere al suo vertice, non è evidente, invece, in tutti quei *municipia* e *coloniae* che per tempo si sono dotati di strutture deputate espressamente al culto imperiale. Proprio per tale motivo già dall'età giulio-claudia assistiamo, laddove ci sia denaro e spazio, ad una differenziazione della struttura di culto della famiglia imperiale, che verrà detta *Augusteum*, dalla basilica stessa (31). Laddove, però, tale distinzione di ruoli non si è verificata, e i casi sono numerosi (32), la pre-

(29) La concezione della basilica come edificio coperto atto anche a scopi di "diporto", spazio della *luxuria*, è percepibile anche nella decorazione pavimentale: infatti, laddove questa sia stata rinvenuta tramite scavi, è emerso come fosse realizzata, soprattutto per quanto riguarda Roma, utilizzando i marmi più preziosi provenienti da ogni parte dell'impero; l'alto costo di questi materiali sottolineava l'importanza dell'edificio ove erano adoperati, mentre da un punto di vista funzionale, il contrasto cromatico delle diverse rocce e la loro disposizione a creare differenti disegni d'andamento geometrico, indicavano una suddivisione tra la navata centrale e quelle laterali che evidentemente si rifletteva anche in un diverso impiego degli spazi.

(30) Come esempio, nella basilica e più in generale dal complesso del triportico di Luni sono state recuperate basi onorarie che testimoniano la presenza di sculture dedicate a Tacito, Carino e sua moglie Magnia Urbica, Diocleziano, Massimiano, Massenzio; A. FROVA, *Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1985, p. 59.

(31) A tal proposito un caso esemplare è costituito da Roselle, ma ne conosciamo altri come, per esempio, Ercolano, Pompei, Otricoli e *Carsulae*.

(32) *Veleia*, Bologna, Iesi e Tarragona; per l'oriente Corinto, Efeso, Sabratha, per non citare che alcuni esempi.

senza di un'*aedes Augusti* o solamente quella di sculture imperiali sembra far assurgere tutta la struttura basilicale alla dignità di *Augusteum*, nel quale tutta la famiglia imperiale veniva venerata (33). Tale sovrapposizione di ruoli, però, soprattutto per quanto concerne la città di Roma, forse con unica eccezione per la *Basilica Constantini*, non sembra aver cancellato la più antica essenza funzionale delle basiliche e questo è dimostrato dal fatto che la liturgia cristiana come sede della celebrazione eucaristica adotterà proprio la struttura basilicale: è probabile che una tale scelta non sarebbe stata attuata se l'immaginario collettivo avesse associato la basilica al principale luogo di culto pagano, il tempio.

Da tutto quanto abbiamo qui riferito si può provvisoriamente concludere questa prima parte affermando che nella basilica di Fano Vitruvio sembra individuare un edificio che non solo si è emancipato dalla sua condizione di *locum adiunctum*, ma che è diventato una delle componenti fondamentali del foro, costituendone non più un annesso, bensì uno dei luoghi di maggiore concentrazione di significato e di attenzione urbanistica, dato il rapporto spaziale di relazione-opposizione con il tempio capitolino. Inoltre l'autore pare voler sottolineare come il monumento fanestre si identifichi in una struttura edilizia chiusa, più dilatata in larghezza che profonda, dotata di un *tribunal* posto sul lato lungo di fondo dell'edificio, in asse con l'entrata. Di fronte a questo modello, però, gli studiosi hanno notato una difformità delle basiliche di Roma città le quali, a partire dall'*Aemilia*, sviluppano un'altra pianta e cioè quella di un edificio tutto o parzialmente aperto, con la presenza o meno di *tabernae*, ma soprattutto privo di qualsiasi elemento assializzante quale il *tribunal* e/o l'*aedes Augusti* (34).

(33) P. GROS, *Basilica*, in "EAA", I, suppl. 1971-1994, pp. 612-616.

(34) La denominazione *aedes* dovrebbe designare, così come è impiegata da Vitruvio, un semplice sacello, non un vero e proprio tempio, poiché in una data così alta, la presenza di un tempio sarebbe contraria all'affermazione di Svetonio (*Aug.* 52, 1) per la quale Augusto "[...] *in nulla tamen provincia nisi communi suo Romaeque nomine recepit*".

Inoltre va ricordato che nel mondo romano i termini impiegati per indicare gli edifici sacri sono molti e differenti: *aedes*, *templum*, *delubrum*, *sacellum*, *fanum*, *sacrarium* e *lucus*, e corrispondono a strutture architettoniche di diverso portato, dimensione ed impegno. *Aedes*, ad esempio, è termine che indica innanzitutto il luogo dove dimora la divinità, è, dunque, il tempio per eccellenza, pur avendo, a seconda dei casi, maggiore o minore consistenza architettonica; F. CASTAGNOLI, *Il tempio romano: questioni di terminologia e di tipologia*, in "BSR", 52, 1984, pp. 5-20.

Inoltre nella mutata funzionalità del *tribunal* si percepisce l'originalità della teorizzazione vitruviana: infatti la valenza culturale espressa da questo annesso che ora accoglie un'*aedes Augusti* sembra codificata per la prima volta proprio da Vitruvio che in questo modo rilancia l'importanza di una struttura già nota alle basiliche municipali, inserendola nell'ambito di un nuovo ruolo dettato dal rinnovato clima politico.

Quindi, dal momento che nella descrizione della basilica fanestre Vitruvio può avere dei precedenti tipologici (ad esempio la basilica di Cosa, che ha una pianta piuttosto simile a quella di Fano e che data tra il 100 e l'80 a.C. (35)) e siccome già attorno al 180-170 a.C. possiamo ipotizzare la presenza di edifici strutturalmente simili a quella che poi sarà conosciuta come basilica Emilia (36), si arriva alla conclusione che non esiste un'evoluzione di carattere cronologico della basilica, cioè non si passa da una tipologia all'altra perché, verosimilmente, tutte e due coesistono fin dal loro nascere (Fig. 3).

Il foro di Parma

Le ricerche archeologiche, per quanto frammentate e mosse dalle necessità contingenti di lavori edilizi, hanno evidenziato come il foro coincida solo parzialmente con l'attuale Piazza Garibaldi (37): in quest'area, infatti, è da collocarsi l'incrocio del decumano massimo (l'allineamento E-O) con il cardine massimo (direttrice N-S), cuore di tutto il tracciato viario cittadino e, forse, anche suburbano. Tuttavia, se tra gli studiosi oggi v'è concordanza d'opinioni sulla generale collocazione forense, due, invece, sono le scuole di pensiero riguardanti l'orientamento e la dislocazione degli edifici ad esso afferenti. Per la Marini Calvani (Fig. 4) il foro avrebbe occupato soltanto la porzione meridionale della piazza moderna, comprendendo la parte iniziale di via Farini, fino *grosso modo* all'altezza della Farmacia Guareschi, estendendosi ad Ovest in

(35) F. E. BROWN, *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor 1980; C. MORSELLI - E. TORTICI, *Ardea (Forma Italiae I, 16)*, Firenze 1982, pp. 91-97.

(36) A tal proposito si veda la nota 21 laddove si accenna alla figura di M. Emilio Lepido e dei suoi contatti con l'Oriente.

(37) Tale osservazione era già stata avanzata da G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, in "Latomus", 3, 1971, p. 84.

quell'area ove, a partire dal XIII sec., saranno edificati i palazzi e la torre comunali. In questo modo la piazza avrebbe ricoperto due isolati della scacchiera urbana con l'asse maggiore E-O, collocandosi interamente nel quadrante a Sud del decumano massimo: unica eccezione, come vedremo, la basilica posta oltre il decumano massimo (38). Il Dall'Aglio, invece, riprendendo in generale l'ipotesi di M. Corradi Cervi, ritiene che l'area forense si estendesse solo nel settore occidentale della piazza attuale, arrestandosi nella porzione settentrionale all'incirca ove sorge il monumento a Garibaldi (39). Quindi, secondo questa ricostruzione, la piazza forense sembrerebbe aver avuto la sua maggiore estensione in direzione N-S, ricoprendo un'area che è stata calcolata attorno ai m 53 x 80 circa e che dalla statua di Garibaldi giungeva verso Sud fino alla Farmacia suddetta. L'ipotesi del Dall'Aglio (Fig. 5) si basa, inoltre, sul rinvenimento nel 1924 di resti di pavimentazione stradale per tutto il tratto Est di piazza Garibaldi e per la prima porzione di via Cavour fino all'altezza di via Mameli (40): tale fatto indicherebbe un foro collocato ad Ovest del cardo massimo cittadino.

È evidente che la diversa orientazione del complesso comporti anche una differente collocazione degli edifici che su esso affacciavano: dato incontrovertibile è l'identificazione del *Capitolium* nella struttura monumentale su cui sorgevano la chiesa di fondazione altomedievale di S. Pietro apostolo e gli edifici adiacenti (41). Nella ricostruzione della Marini Calvani il tempio, già ravvi-

(38) M. MARINI CALVANI, *Parma*, in "EAA", II suppl., IV, 1971-1994, pp. 256-257; M. MARINI CALVANI, *Parma*, in "Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana", Catalogo della mostra a cura di M. Marini Calvani, 2000, pp. 395-403.

(39) Circa l'orientamento del foro, anche il Sommella propende per una sua estensione in direzione N-S; P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988, pp. 79-80, fig. 21.

(40) M. CORRADI CERVI, *Nuovi contributi alla topografia di Parma imperiale romana*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 3, 1, 1938, pp. 5 e ss.; M. CORRADI CERVI, *Evoluzione topografica della Piazza Grande di Parma dall'epoca romana alla fine del secolo XIII*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 14, 1962, pp. 33-37; P. L. DALL'AGLIO, *Parma e il suo territorio in età romana*, Sala Baganza 1990, pp. 41-53; P. L. DALL'AGLIO, *Il disegno urbano di Parma*, in "Una città e la storia. Parma attraverso i secoli. Il tempo antico", a cura di F. Barocelli, Parma 2000, pp. 94-96.

(41) Si è notato come la chiesa dedicata al principe degli apostoli in molti casi sia erede, nei centri di fondazione coloniale, del tempio dedicato alla triade capitolina; M. MARINI CALVANI, *Parma. La città romana*, in "Luoghi e tradizioni d'Italia. Emilia Romagna occidentale", 1, 1999, pp. 170-177.

sabile nei resti di un podio in blocchi di tufo squadrati e modanati messi in luce nel 1953 dal Monaco (42) durante scavi per la riedificazione postbellica, si collocava sul lato breve occidentale del foro, separato dalla piazza da un cardine minore. Tutta la zona limitrofa al tempio si connoterebbe come un'area sacra in cui l'*aedes* doveva essere presente fin dalla prime fasi della colonizzazione: a questa conclusione portano anche i dati di scavi recenti in cui sono emersi frammenti di una decorazione architettonica databile agli inizi del II sec. a.C. (43) Infine la presenza del *Capitolium* in questa zona è stata confermata anche durante lavori effettuati sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza dove sono state poste in luce le robuste fondazioni in opera laterizia del tempio: l'edificio, considerata anche la tecnica impiegata, non sembra anteriore agli inizi dell'età imperiale, fatto che indirettamente ipotizza più fasi edilizie della struttura capitolina parmense (44).

Sul lato lungo settentrionale, inoltre, a Nord del decumano, la studiosa colloca la basilica civile: l'attribuzione dell'edificio è motivata dal rinvenimento di imponenti murature, di un modesto frammento di statua femminile panneggiata e di una statua acefala di togato in marmo lunense che, per altro, stilisti-

(42) G. MONACO, *Parma. Rinvenimenti romani e medievali dal 1950 al 1956*, in "NSc", 1957, 240-250.

(43) Si attendono, a tal proposito, i risultati degli studi su questo materiale fittile. Qualche perplessità, invece, nutriamo a proposito del rinvenimento nel medesimo scavo di materiale etrusco così come affermato da G. Gonizzi, *I luoghi della Storia. Atlante topografico parmigiano*, Scandiano 2000, p. 16.

(44) È verosimile che il tempio abbia subito rifacimenti dovuti alle vicende della colonia ma anche alla munificenza di cui si resero fautori le *élites* altoimperiali e lo stesso *princeps*: sappiamo di una deduzione di veterani da parte di Augusto a Parma, occasione in altri casi urbani spesso associata ad atti di evergetismo del sovrano mediante il finanziamento di monumentali parures cittadine. Infatti successivamente alla devastazione di Parma causata dalle truppe di Antonio durante la cosiddetta guerra di Modena del 43 a.C. (Cic. *Phil.*, 14, 3, 8-9; Cic. *ad fam.* 10, 33, 4; 11, 13), è probabile che alla deduzione di nuovi coloni e alla rifondazione della città stessa con il nome di *colonia Iulia Augusta Parmensis*, si sia affiancata una ricostruzione urbana improntata alla politica edilizia augustea di monumentalizzazione dei *municipia* e delle *coloniae* italici: certamente tra i primi interventi deve porsi il rifacimento del tempio capitolino, simbolo di Roma. Questo fatto potrebbe spiegare il difficile rapporto stratigrafico tra il podio rinvenuto nel 1953 in blocchi di tufo e le costruzioni laterizie sotto la banca; è ipotizzabile, infatti, si tratti dello stesso edificio in due fasi differenti: la prima databile ad età repubblicana (in tal senso sembra indicativa anche la forma delle modanature del podio), la seconda al primo periodo augusteo; M. G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana*, Parma 1986, pp. 24-25; Dall'Aglia 1990, pp. 30, 47-49; M. MARINI CALVANI, *Parma. Piazza Garibaldi. Il Capitolium*, in "BA", 1-2, 1990, pp. 127-128.

camente si avvicina significativamente a quelle della basilica di *Veleia*, tanto da far parlare di una stessa bottega di scalpellini (45).

Risulta estremamente ipotetica la distribuzione delle rimanenti emergenze: la Marini Calvani fa notare come i resti di trabeazioni e di un fabbricato che si apriva con portici sul lato Sud del foro insieme a basi di colonne dal settore Nord-Ovest della piazza, facciano ipotizzare una *porticus* a perimetrazione di tutta l'*area forensis* (46). Inoltre, i numerosi conci in marmo rosa di Verona ritrovati negli scavi per la creazione dell'edificio della Banca Nazionale del Lavoro sono stati messi in relazione, insieme ai blocchi dello stesso materiale raffiguranti panoplie di armi dal ponte Caprazucca, con un propileo monumentale al foro; a tutt'oggi l'ipotesi, pur se accattivante, non ha avuto conferme archeologiche ma solo interessanti confronti con altri fori dell'Italia settentrionale (47).

In definitiva, il complesso foro-basilica parmense si sarebbe disposto in senso latitudinale, lungo il percorso urbano della *via Aemilia*, a Sud di essa, diventando tangente a quest'ultima lungo il lato settentrionale; in tal modo il cardine massimo avrebbe costituito un asse di attraversamento longitudinale che tagliava l'area forense in due parti di differente superficie. Una siffatta ripartizione degli spazi non è sconosciuta ad altri fori cisalpini e delle province occidentali, i quali, però, si caratterizzavano come aree isolate, non accessibili al traffico veicolare: ed è a tal proposito che emerge la diversità della piazza parmense (48). Infatti, la posizione stessa che il foro di Parma occupava nella griglia urbana, ne fa, secondo la Marini Calvani, un punto di passaggio nevral-

(45) C. SALETTI, *Il ciclo statuario della basilica di Veleia*, Milano 1968, pp. 128-129; Marini Calvani 2000, p. 400.

(46) Marini Calvani 2000, p. 398.

(47) A tal proposito si rimanda al fregio d'armi a bassorilievo inglobato nel campanile della cattedrale di Trieste e proveniente con verosimiglianza da un preesistente propileo forense così come anche di recente è stato confermato; M. P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975, pp. 75 e ss.; M. MARINI CALVANI, *Parma nell'antichità. Dalla preistoria all'età antica*, in "Parma. La città storica", a cura di V. Banzola, Parma 1978, pp. 17-66; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in "AAAd", XLII, 1995, pp. 113-116, fig. 4.

(48) Mansuelli 1971, pp. 86 e ss.; Marini Calvani 1978, p. 31; Sommella 1988, pp. 79-80; S. MACGI, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, in "Latomus", 246, Bruxelles 1999, pp. 93-98; E. LIPPOLIS, *Edilizia pubblica: fori e basiliche*, in "Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana", Catalogo della mostra a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 107-115.

gico del traffico pesante, e perciò luogo deputato alle attività economiche cittadine, secondo la più antica tradizione repubblicana (49).

L'ipotesi ricostruttiva formulata dal Dall'Aglio, invece, come si è già detto, prevedeva un diverso orientamento del foro in cui la basilica avrebbe occupato il lato breve settentrionale, fronteggiata a Sud da un portico i cui resti emerbero già nel 1924 all'altezza di Borgo della Salina (50). Il *Capitolium*, invece, avrebbe prospettato l'area sull'asse longitudinale maggiore, nei pressi dell'attuale chiesa di S. Pietro.

Da quanto si è riportato emerge chiaramente la difficoltà di ricomporre l'insieme forense, ogni ipotesi non potendo essere proposta se non con prudenza. Tuttavia, al di là dell'orientamento generale del foro, sembra non restino dubbi sulla posizione del tempio capitolino, né – sulla base dei precetti vitruviani – su quella della basilica (51). Infatti si è notato che l'indicazione del *de Architectura* 5, 1, 4 riguardante l'erezione della basilica sul lato più caldo del foro, a Parma sembra essere stata rispettata, la basilica essendo stata riconosciuta nei resti delle robuste murature collocate proprio sul lato settentrionale dell'antica piazza, cioè il più esposto al sole (52). Inoltre, dal momento che le proporzioni dimensionali proposte dal Dall'Aglio per il foro si avvicinano a quelle prescritte da Vitruvio (53), lo studioso ipotizza che anche la basilica civile dovesse rispettare i canoni espressi nel *de Architectura*, supponendo le seguenti misure, circa m 53 x 26.

Confermano, infine, una presenza basilicale nella porzione Nord dell'area forensis anche i frammenti scultorei cui si è accennato sopra: come in tutte le basiliche dell'impero – e tra gli esempi più famosi c'è proprio il vicino caso veleiate – anche l'edificio parmense presumibilmente doveva essere sede di

(49) P. GROS – M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1994, pp. 141, 215; Marini Calvani 2000, p. 398.

(50) M. CORRADI CERVI, *Parma. Rinvenimenti romani e medioevali durante i lavori di fognatura e di ricostruzione edilizia cittadina (1946-47)*, in "NSc", 1949, pp. 7-9.

(51) Tale ipotesi ricostruttiva oggi risulta ampiamente accettata; M. G. Arrigoni Bertini, *Parma: vita di una città romana tra Repubblica e Impero*, in "Una città e la storia. Parma attraverso i secoli. Il tempo antico", a cura di F. Barocelli, Parma 2000, p. 71.

(52) Dall'Aglio 1990, p. 44.

(53) P. GROS, *Nombres irrationnels et nombres parfaits chez Vitruve*, in "MEFRA", 88, 1976, pp. 669-704.

sculture raffiguranti sia la *domus* imperiale, che personaggi benemeriti locali cui, in questo edificio, la comunità cittadina aveva votato l'erezione di statue. Purtroppo, vista l'esiguità dei dati in nostro possesso, non è possibile proporre alcuna ipotesi circa la presenza di un *tribunal*, che, comunque, se si considera valida la ricostruzione del Dall'Aglio, avrebbe dovuto trovar posto sul lato lungo settentrionale della basilica, così come prescritto da Vitruvio.

Ulteriore supporto alla collocazione della basilica nel settore settentrionale del foro sarebbe, secondo il Maggi, l'erezione della chiesa medievale di S. Matteo (54), coeva a quella di S. Pietro su nominata: infatti, secondo lo studioso, "un edificio sacro dedicato a S. Matteo, tradizionale protettore delle attività finanziarie, è spesso riferito ad una zecca, a sua volta collegata alla basilica" (55).

In conclusione, ritornando dai singoli edifici al complesso *forum-basilica*, ciò che pare di intravedere a Parma è una formazione forense frutto di una progressiva aggregazione architettonica giunta a compimento solo in età imperiale con la costruzione di una *porticus* a perimetrazione dell'*area*. È probabile che questa sistemazione sia successiva alla ricostruzione della colonia voluta da Augusto, anche se nel foro parmense non sembra di cogliere l'assializzazione e la compattezza del sistema canonico del cosiddetto "bloc-forum" (56), particolarmente impiegato nelle province occidentali dall'età augustea in poi. A Parma, invece, persiste un modello forense radicato nella tradizione repubblicana, dove tempio e basilica si collocano su due lati adiacenti della stessa *area*; proprio per tal motivo, da un punto di vista puramente teorico, sarei propenso a ritenere maggiormente plausibile l'ipotesi che predilige il lato lungo forense come sede della basilica, anche sulla base di numerosi confronti, a partire da quelli del Foro Romano stesso. Quanto detto, tuttavia, non inficia la possibilità di una basilica dalle dimensioni e pianta vicine a quelle teorizzate da Vitruvio: infatti, anche in tal senso si è notato come in generale, soprattutto le basiliche

(54) La chiesa di S. Matteo sorgeva nei pressi dell'attuale santuario di S. Maria della Steccata: l'ultima attestazione risale al 1564; FELICE DA MARETO, *Chiese e conventi di Parma*, Deputazione di Storia patria per le Province parmensi, Parma 1978, p. 167.

(55) Maggi 1999, pp. 97-98 note 276-278.

(56) L'espressione è cara agli studiosi soprattutto anglo-tedeschi per indicare un impianto forense circondato da un porticato e fondato sulla contrapposizione assiale basilica-tempio; M. TRUNK, *Römische Tempel in den Rhein-und westlichen Donauprovinzen*, Augst 1991, pp. 104 e ss.; G. L. GRASSIGLI, *Sintassi spaziale nei fori della Cisalpina. Il ruolo della curia e della basilica*, in "Ocnus", 1, 1994, pp. 79-96.

d'età augustea diffuse nelle colonie e municipi della penisola (57), siano più vicine al *paradeigma* vitruviano, maggiormente raccolto rispetto agli edifici basilicali dell'età repubblicana (58).

In conclusione possiamo affermare che l'ipotesi di una compresenza di due scuole di pensiero nel mondo romano alla fine del I sec. a.C. circa la tipologia basilicale, una più monumentale, l'altra resa canonica dall'opera vitruviana, a Parma sembri coesistere nello stesso complesso forense: infatti alla posizione della basilica sul lato maggiore forense corrisponde una ricostruzione in pianta dalle dimensioni vicine a quelle indicate dal *de Architectura*.

MARCO CAVALIERI

(57) A tal proposito si pensi ai casi di *Herdoniae* e Roselle.

(58) Per tale discorso si rimanda alla prima parte di questo contributo.